

Re-incontrarsi

Esperienze di riavvicinamento
e condivisione tra genitori
e figli: il Soggiorno assistito

a cura di **Simone Feder**
e **Anna Polgatti**



 **DUER**/FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “informazioni” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Re-incontrarsi

Esperienze di riavvicinamento
e condivisione tra genitori
e figli: il Soggiorno assistito

**a cura di Simone Feder
e Anna Polgatti**

FrancoAngeli

La pubblicazione è stata totalmente finanziata dalla Coop. Soc. Casa del Giovane di Pavia.



Immagine di copertina di Anna Polgatti

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione , di <i>Giulio Boscagli</i>	pag.	7
Introduzione , di <i>Simone Feder</i>	»	9
1. Aspetti della realtà familiare e genitoriale nella società attuale , di <i>Silvia Selva e Patrizio Sisto</i>	»	11
1.1. La famiglia oggi: una sfida tra frammentazione, spaesamento e possibilità di evolvere	»	11
1.1.1. La coppia	»	14
1.1.2. Essere genitori, essere figli	»	16
1.1.3. La famiglia allargata	»	22
1.1.4. Quali direzioni per la famiglia futura?	»	25
1.2. Le famiglie in difficoltà, il sociale, lo Stato, fra interazioni e sinergie	»	28
1.2.1. Il quadro legislativo, i servizi sociali e le tutele per i minori	»	29
1.2.2. Il Tribunale dei Minori	»	30
1.2.3. Le misure amministrative	»	33
1.2.4. L'istituto dell'affido	»	40
1.2.5. Lo spazio neutro	»	45
2. Il Soggiorno Assistito: una convivenza alternativa , di <i>Anna Polgatti e Patrizio Sisto</i>	»	48
2.1. La nascita di un'idea	»	48
2.2. La fase di progettazione	»	50
2.3. I protagonisti dell'esperienza	»	54
2.4. I momenti del Soggiorno Assistito	»	57
2.4.1. Le aspettative, la prima conoscenza, l'accoglienza	»	58
2.4.2. La condivisione dei pasti	»	60

2.4.3. L'arte-terapia	pag.	63
2.4.4. Mettersi in gioco	»	67
2.4.5. Aspettare la notte insieme	»	69
2.4.6. I colloqui con gli operatori e i gruppi	»	70
2.4.7. Una conclusione che è preludio a un nuovo inizio	»	75
3. L'esperienza del Soggiorno Assistito dalla voce dei protagonisti , di <i>Anna Polgatti e Simone Feder</i>	»	78
3.1. Le testimonianze degli operatori	»	78
3.1.1. Testimonianza del giudice Luca Villa del Tribunale dei Minori di Milano	»	79
3.1.2. L'esperienza della dott.ssa Silvia Selva, psicoterapeuta e giudice presso il Tribunale dei Minori di Milano	»	81
3.1.3. Le considerazioni della dott.ssa Elisa Cairo, assistente sociale della Tutela Minori Lecco	»	83
3.1.4. L'esperienza della dott.ssa Erica Denti, educatrice professionale	»	84
3.2. Genitori e figli: l'incontro con alcune storie	»	86
3.2.1. Oltre la notte	»	86
3.2.2. Ognuno ha il suo posto	»	87
3.2.3. Dieci passi verso la speranza	»	89
3.2.4. Poter scegliere da sola	»	90
3.2.5. Una famiglia per due	»	92
3.2.6. Tamburi d'Africa	»	94
3.2.7. Distanze a distanza	»	95
3.2.8. Due mamme e due papà	»	96
3.2.9. Quando 'tutto' non basta	»	98
3.2.10. Come in una fiaba	»	100
3.3. Dal recupero dell'esperienza insieme a un possibile cambiamento nei rapporti familiari	»	102
4. Ricostruire legami e crescere insieme , di <i>Patrizio Sisto</i>	»	108
Allegati	»	113
Stralci del Codice Civile relativi alla tutela dei minori	»	115
I questionari	»	119
Riflessioni e commenti degli ospiti a margine dell'esperienza del Soggiorno	»	131
Lettere e pensieri degli ospiti del Soggiorno alla conclusione del weekend	»	136
Riferimenti bibliografici	»	139

Presentazione

Il fenomeno della povertà negli ultimi anni si è esteso anche in Lombardia. Per comprenderlo appieno si deve fare riferimento non solo alla povertà economica, ma anche all'incidenza delle *nuove povertà* (carenze di *fattori relazionali* e di *possibilità di cura*) ed alla *povertà soggettiva*.

Accanto alla povertà tradizionale, infatti, vi è oggi una fragilità di tipo sociale, progressivamente diffusa, legata all'allentamento e all'indebolimento dei vincoli e dei legami nelle relazioni interpersonali.

Per questo risulta fondamentale, nella società odierna, ribadire il riconoscimento del ruolo della famiglia come luogo di espressione di una responsabilità generativa ed educativa insostituibile, da preservare dai condizionamenti e dalle difficoltà del quotidiano.

In questo contesto sociale di grossi cambiamenti, di valori di riferimento e del livello di problematiche da affrontare, prendersi carico dell'istituzione famiglia in ogni aspetto comporta l'elaborazione di risposte non stereotipate, ma capaci di essere vicine ai diversi bisogni individuali.

Riconoscere quindi che la famiglia non è un affare privato, ma un vero e proprio investimento pubblico, diventa la base di partenza per un sistema di interventi che punti prima di tutto alla sua conservazione e al suo benessere, promuovendo azioni concrete a sostegno della *cura dei figli*, delle *relazioni familiari* e della *crescita* delle "competenze" dei genitori.

Il progetto Soggiorno Assistito ben si inserisce nel modello di intervento che l'Assessorato Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale della Regione Lombardia ha scelto di portare avanti, ispirandosi a principi come la *libertà della persona*, il *protagonismo* attivo della *famiglia* e la *valorizzazione* delle associazioni e del *terzo settore*.

Proporre questo tipo di esperienza vuol dire, specialmente in un periodo di difficoltà e di crisi economica e sociale, investire sulla capacità di assunzione di responsabilità da parte delle famiglie, che devono essere aiutate a

superare la logica del sostegno assistenziale, promuovendo invece la valorizzazione e il supporto delle capacità e risorse dei singoli.

L'intento è quindi quello di passare da un'ottica di *welfare* dei diritti ad un'altra di *welfare* della responsabilità, individuale e sociale, per aiutare le famiglie e i loro singoli componenti a vivere pienamente il proprio ruolo all'interno della società.

Un impegno che richiede una compartecipazione attiva di diversi attori, sia a livello istituzionale che privato per il raggiungimento di un benessere solido e comune. Attraverso questo progetto è stato possibile coinvolgere istituzioni regionali e territoriali, rappresentanti del terzo settore e singoli cittadini, creando una vera e propria rete sociale territoriale.

Chiunque si accosti alla lettura di questo libro potrà trovarvi suggerimenti e riflessioni concrete in merito alle possibilità individuali di entrare a far parte di questa rete, ampliando questo circolo virtuoso fatto di potenzialità, impegni e ricadute positive con significativi benefici per i soggetti che ne sono stati coinvolti.

Giulio Boscagli

Assessore alla Famiglia, Conciliazione,
Integrazione e Solidarietà Sociale

Introduzione

di *Simone Feder*

L'iniziativa del Soggiorno Assistito si è connotata come un'esperienza molto forte e significativa per tutti gli attori in essa coinvolti, portatrice di riflessioni importanti sul ruolo della famiglia e sulle difficoltà che attualmente questa istituzione si trova a vivere e affrontare.

Attraverso gli incontri fatti nel corso dei diversi soggiorni c'è stata la possibilità di conoscere e toccare con mano il grande disagio che nella società di oggi scaturisce dalla fragilità di certi contesti, che richiedono aiuto e un forte sostegno.

La comunità Casa del Giovane di Pavia, da quarant'anni, cerca di dare risposte alle innumerevoli persone che bussano alla sua porta, proponendo la possibilità di vivere in un modo dignitoso ed equilibrato e cercando possibilità alternative che possano far sentire l'individuo protagonista della propria vita.

Con il passare degli anni ci si rende sempre più conto che il disagio cambia continuamente forma e manifestazioni, a seconda dei tempi e delle persone coinvolte, delle mode del momento e degli usi e costumi della società. Nonostante queste diversità rimane sempre un nucleo importante a cui questo disagio afferrisce o da cui scaturisce: la famiglia.

La famiglia solida, quella in crisi, quella spezzata, quella allargata, quella senza valori e quella svalutata... la famiglia che raccoglie le sofferenze dell'individuo, le amplifica e ne fa cassa di risonanza, la famiglia che subisce i malesseri della società e ne diventa specchio evidente.

È sembrato importante dare quindi voce a chi non sempre riesce a farsi sentire, a quelle situazioni di apparente normalità che, travolti dalla quotidianità, faticiamo a vedere e riconoscere come sofferenti e bisognose di attenzioni.

Questo libro vuole da una parte essere una testimonianza concreta del fatto che un'altra realtà è possibile, dall'altra fornire indicazioni concrete a chi si trova a dover affrontare situazioni simili sia dalla parte delle famiglie che da quella dei servizi.

Tante volte è difficile riconoscere di essere in difficoltà e soprattutto capire da che parte iniziare per superarle, a chi rivolgersi, quali strade prendere e quali evitare; spesso infatti chiedere aiuto è sinonimo di debolezza e fragilità e nella società di oggi questo non è permesso.

L'esperienza del Soggiorno Assistito ha però reso evidente quanto siano proprio queste debolezze e fragilità la base iniziale per la creazione di percorsi di crescita e di riconoscimento che, se opportunamente guidati e presi in carico, possono rafforzare e regalare nuovi scenari di vita.

1. Aspetti della realtà familiare e genitoriale nella società attuale

di *Silvia Selva e Patrizio Sisto*

La famiglia... è l'area in cui l'individuo si adatta o non si adatta a vivere in società, nella quale costruisce la sua ostilità o integrazione nel sistema sociale.

Sabino Acquaviva

È la famiglia la prima comunità ad essere chiamata alla pace.

Giovanni Paolo II

1.1. La famiglia oggi: una sfida tra frammentazione, spaesamento e possibilità di evolvere

La famiglia come unione intima di coppia e legame intergenerazionale, indipendentemente dalla prospettiva da cui la si osservi e dalle forme che essa può assumere, si dimostra ancora un elemento costitutivo delle modalità di convivenza di ogni struttura sociale nei suoi risvolti umani e istituzionali e risulta, anzi, il presupposto stesso della sopravvivenza di una società. In questo senso è inevitabile assumerla anche come punto di partenza per leggere le dinamiche sociali dominanti, nelle loro declinazioni, involuzioni o configurazioni nascenti.

L'entità famiglia intesa così, pur con tutte le difficoltà insite nel circoscriverne la natura, si pone come effetto e al contempo concausa, in un rapporto di stretta circolarità, delle trasformazioni generali che interessano il tessuto sociale più ampio, considerato nella sua globalità.

Nell'esaminare la realtà familiare nella cultura occidentale moderna in cui ci collochiamo – in particolare nella realtà italiana – occorre però osservare come le istituzioni abbiano spesso lasciato la famiglia isolata, in una situazione di abbandono al proprio destino, quando si è trovata ad attraversare una serie molteplice di trasformazioni contemporanee all'evoluzione demografica, economica e culturale del contesto sociale, tanto più in un ambiente che ha visto progressivamente allentarsi quelle reti di solidarietà e condivisione intergenerazionali e di vicinato che caratterizzavano le comunità del passato anche recente. Fino alla metà del secolo scorso infatti più elementi concorrevano a delineare una situazione profondamente diversa, nelle luci come nelle ombre, rispetto a quella che si sta definendo oggi.

Vi erano convenzioni sociali e morali rigide, chiare e per certi aspetti rassicuranti, ma che spesso finivano per prescindere dalle concrete situazioni dei rapporti di coppia e tra genitori e figli, suscitando carichi di conflittualità e sofferenze, anche drammatiche, che rimanevano inespresse e represses.

D'altro canto la famiglia tradizionalmente inserita in contesti di tipo comunitario legati da fitte reti di rapporti, rituali e scambi che si sovrapponevano a quelli della famiglia nucleare, in senso intergenerazionale e sociale allargato, svuotava in parte le componenti private e l'intimità che conosciamo oggi, ma risultava anche fonte preziosa di supporto e condivisione di fatiche, difficoltà e responsabilità nella cura dei figli.

Se si dovesse in sintesi individuare un momento di cambiamento cruciale nella storia della famiglia bisognerebbe pensare al passaggio, con la modernità, da un modello di società domestica di tipo patriarcale, a una coniugale nucleare, dovuto ad una serie di fattori di tipo economico, culturale, di evoluzione dei costumi e delle modalità di organizzazione dei rapporti di potere e convivenza tra i sessi e le generazioni.

In Italia, in particolare, un momento di svolta in queste trasformazioni, secondo un parere unanimamente condiviso dai sociologi, corrisponde al 1975, anno del referendum sul divorzio, segno di mutamenti profondi nei costumi e motore di ulteriori dibattiti e riflessioni sui rapporti di coppia e sui diritti civili.

Si sono così verificati cambiamenti sociali e culturali che hanno portato alla nascita di nuove strutture familiari alternative a quelle tradizionali, come le famiglie formate da un solo genitore o le coppie conviventi al di fuori del matrimonio, anche con figli.

Già il settimo rapporto Cif (Centro Internazionale di Studi sulla Famiglia) sulla famiglia in Italia aveva individuato il problema della "pluralizzazione delle forme familiari", a indicare che esistono ormai diversi stili di vita e forme di convivenza che, in analogia con il matrimonio tradizionale, reclamano i diritti della famiglia¹.

Al contempo negli ultimi decenni altre trasformazioni strutturali e demografiche, tuttora in corso, hanno condotto alla graduale diffusione di una gamma di configurazioni familiari prima sconosciute o rare, che obbligano a riconsiderare la situazione e l'identità stessa della famiglia oggi: si pensi solo alle famiglie allargate e a quelle interetniche o a quelle di recente immigrazione.

Al di là dell'emergere di una gamma ampia di nuove forme di convivenza e genitorialità, nella nostra società postmoderna possiamo evidenziare

1. P. Donati, *Identità e varietà dell'essere famiglia*, 2001.

un tratto emblematico del clima sociale e dei rapporti attuali, rintracciabile in quella che il sociologo Bauman, con una felice metafora, ha definito la natura “liquida” della modernità, ben evocata anche dall’immagine di “un mondo pieno di possibilità”, una sorta di “buffet ricolmo di prelibatezze che fanno venire l’acquolina in bocca”².

Lo stato attuale dei rapporti interpersonali, dominati da una moltiplicazione delle possibilità di relazione e di incontri fugaci o solo virtuali, la tendenziale instabilità e la mancanza di riferimenti dotati di valore che si propongano come oggetti di investimento in cui valga la pena lasciarsi coinvolgere, si riflettono sicuramente anche nelle dimensioni dell’intimità di coppia, come in quelle di gruppi più ampi.

In particolare i legami sembrano non acquisire quella solidità che li caratterizzava nel passato, per scorrere piuttosto, in un continuo flusso, attraversando diverse situazioni e possibilità, alla ricerca continua di nuovi stimoli e momentanei ancoraggi, a loro volta poi da sostituire con altrettanta rapidità, in una perenne ansia e insoddisfazione.

È facile capire come in un contesto di questo tipo il matrimonio faticosi a dispiegarsi come patto reciproco che si traduce in un’istituzione che implichi un impegno duraturo e rinnovato nel tempo, se addirittura è la stessa realtà della coppia a rivelarsi fragile. Infatti fatica ad affermarsi prima di tutto il riconoscimento reciproco dell’alterità nella persona del partner, in un rapporto di continua rinegoziazione dei limiti e dei confini nella condivisione e nello scambio di affetto, energie, attenzione, tempo.

La progettualità condivisa a lungo termine fra i membri della coppia appare messa a dura prova, come dimensione apparentemente inattuata, non favorita dal clima culturale e dalle modalità di vita più diffuse, spesso imposte nel discorso dominante come modelli assoluti e indiscutibili.

Si parla di crisi della famiglia in Italia, ma innanzitutto va riconosciuto che vi è stato un grande cambiamento, dalla prima metà del secolo scorso fino agli anni sessanta, da un’epoca in cui sessualità, amore e procreazione sembravano annodati in un intreccio indissolubile che non veniva neppure messo in discussione all’epoca attuale in cui tali corrispondenze non sono più garantite dai nuovi modelli familiari.

Se la famiglia moderna si contraddistingue per caratteri di instabilità, quella postmoderna che vediamo apparire sulla scena in questi anni, in un processo di metamorfosi tuttora in atto, esprime questo tratto di fondo di instabilità in modi specifici, traducendosi in scelte del tutto volontarie e individuali da parte degli attori della coppia che ne sono protagonisti.

Viene in mente a questo proposito l’osservazione di Emile Durkheim che, già alla fine dell’800, notava che “la famiglia oggi non è né più né me-

2. Z. Bauman, *Modernità liquida*, 2003.

no perfetta di quella di una volta: è diversa, perché le circostanze sono diverse”.

In questo contesto la disgregazione di precedenti forme di convivenza e la formazione di aggregazioni nuove, multiformi, si accosta al fenomeno di crescita dei soggetti, uomini e donne, che sperimentano la condizione di ‘singleness’, in seguito alla labilità e mutevolezza dei legami e ai mutamenti demografici che hanno trasformato le fasi dei cicli di vita, dilatandoli, sovrapprendendoli, spostandone le durate e i confini nell’ambito delle aggregazioni familiari (per es. genitori anziani che vivono con figli ormai adulti, *single* che convivono per convenienza reciproca, separati tornati alla famiglia di origine, etc.).

È dunque vero che da un lato niente è più garantito come nel passato, ma si può riscontrare anche una libertà che, al di là delle sue implicazioni negative e legate a un individualismo esasperato, offre la possibilità di ripensare i rapporti oltre le tranquillizzanti convenzioni e di assumere un nuovo senso di responsabilità proprio nelle nuove configurazioni di convivenza.

Diventa allora possibile pensare di recuperare in modo nuovo e anzi, come si è detto, forse anche con maggiore responsabilità personale, forme di solidarietà e di cura nelle relazioni da intendersi nel senso dell’inglese “care”, di un “prendersi cura di”, su un piano intergenerazionale e intragenerazionale, poiché l’attuale contesto sociale chiama a nuove sfide condivise famiglie, istituzioni e reti di supporto sociale, parti integranti forse più che mai oggi della possibilità di una convivenza civile ispirata a valori solidali e comunitari pensati e praticati in accordo con i tempi che viviamo.

1.1.1. *La coppia*

“Il discorso amoroso è oggi di una estrema solitudine”: così Roland Barthes definisce l’emarginazione di fatto della dimensione affettiva e di coppia nella società attuale, in cui, a dispetto dell’apparente attenzione pubblica profusa in ogni sede e della quantità di parole che circolano sull’argomento, in realtà emerge un’indifferenza sorda alla dimensione e alle vicissitudini dei rapporti di coppia nella loro realtà umana più profonda, poco funzionali ai meccanismi di potere dominanti e all’esigenza di un ordine socio-economico ispirato a modelli edonistici e individualisti appiattiti sull’apparenza e la *performance*.

La dimensione affettiva e amorosa con la sua carica emozionale, i travagli individuali cui può dar luogo, con i conflitti, le contraddizioni, le sofferenze che spesso possono anche condurre alla separazione, appare in questo senso paradossalmente un’entità rimossa nella nostra cultura, che tanto più la rende oggetto di discorso pubblico tanto meno la accoglie come tema

degno di un'attenzione che investa l'interesse e la complessità anche contraddittoria della persona, con le sue esigenze psicofisiche, i suoi desideri profondi, le sue ansie, paure e aspettative, al di là del *gossip* o dell'insistenza sugli aspetti più pruriginosi ed erotizzati sui quali il discorso tende per lo più ad appiattirsi.

Pur senza addentrarci in un'analisi sociologica approfondita in merito è già un dato evidente agli occhi di tutti, la frequenza, non solo in Italia, ma in tutto il resto del mondo occidentale (e non più soltanto in questo, stando alle notizie che arrivano da paesi come per esempio il Giappone), della crisi delle unioni di coppia, sia matrimoniali che di semplice convivenza. Crisi che naturalmente investe non solo la coppia, ma anche i figli che dall'unione sono nati, con conseguenze rilevanti di tipo umano, psicologico e sociale, nell'immediato così come nel medio e lungo termine.

Sarebbe necessario interrogarsi sui motivi che hanno portato da una concezione dell'unione matrimoniale tendenzialmente stabile (quando non era addirittura obbligatoriamente tale, per l'effetto di costrizioni e stigmi sociali molto vincolanti), alla modalità attuale di unione "fluida", dove fin dall'inizio manca un progetto che in qualche modo ne ipotizzi una stabilità, al di là delle inevitabili difficoltà e processi di aggiustamento e assestamento fisiologici in qualunque tipo di rapporto interpersonale e di convivenza.

Gli scenari attuali, con la destrutturazione delle forme tradizionalmente conosciute di convivenza, rendono difficile rintracciare continuità con il passato, di fronte a configurazioni familiari che di volta in volta assumono le forme della mancata coincidenza fra genitorialità e coniugalità (per cui la funzione genitoriale può attuarsi in assenza di relazioni coniugali), della non sovrapponibilità fra nucleo familiare e famiglia (le famiglie allargate che si articolano su diversi nuclei familiari), della disomogeneità fra cultura familiare e cultura sociale di appartenenza (tipico il caso delle coppie interetniche e delle coppie immigrate di prima generazione), della non consequenzialità fra genitorialità biologica e contesto affettivo (case famiglia, comunità per minori).

Va ricordato, in una prospettiva più ampia, che la visione del matrimonio (che si configurava comunemente come unione "contrattuale" gestita al di fuori della coppia) nel corso dei secoli ha conosciuto una fondamentale trasformazione di fondo. La famiglia tradizionale era innanzitutto un'unità intrecciata ai presupposti di un patto di tipo economico, e nell'Europa medievale il matrimonio non faceva seguito a un'attrazione amorosa: come dice lo storico Georges Duby, non prevedeva "frivolezza, passione o fantasia", mentre donne e bambini erano soggetti molto deboli e misconosciuti sul piano dei diritti, sia nell'ambito giuridico che nelle usanze quotidiane.

Oggi il matrimonio ha la natura di un'unione "romantica" e passionale, che pone in primo piano il desiderio proprio dei soggetti che ne sono protagonisti di condividere le rispettive esistenze.

Una volta formatasi, la coppia acquisisce infatti una propria storia esclusiva, una biografia per tanti aspetti congiunta che si sviluppa in funzione di una comunicazione degli affetti e di un significativo, intenso grado di intimità, sicuramente molto più che nel passato. Tutto ciò comporta un coinvolgimento maggiore, ma anche l'esposizione a più forti rischi e fragilità, mettendo in gioco emozioni in un contesto spesso di immaturità affettiva e di mancanza di punti di riferimento solidi che permettano di elaborare i conflitti, le distonie, le difficoltà di ordine quotidiano come le possibili differenze di fondo sul piano caratteriale e valoriale.

Questo processo storico ha avuto molteplici ricadute sul piano degli atteggiamenti e dei comportamenti, introducendo un maggiore coinvolgimento affettivo e personale.

L'idea di matrimonio come legame indissolubile appare oggi meno diffusa e assoluta che nel passato, ma l'aumento cui si è giunti dei gradi di libertà nei comportamenti individuali evidenzia però un'ambivalenza dei vissuti: ha condotto da un lato alla possibilità di liberarsi da unioni non più tollerabili sul piano personale e umano, fonti di sofferenze innanzitutto per i soggetti più deboli, ma dall'altro anche a una tendenza a relegare in secondo piano l'indispensabile responsabilità richiesta dall'assunzione di un progetto di vita comune con un'altra persona, tanto più qualora contempli la possibilità di includere una prole da accudire e far crescere. Tendenza quest'ultima comprensibile, per esempio, alla luce del paradigma descritto da Christopher Lasch che ha ben rappresentato i passaggi nella nostra società da un pensiero che segue una logica del "noi" a uno centrato invece su una logica dell'"io", come inseguimento di valori, atteggiamenti e comportamenti secondo una centratura pressoché esclusiva su un ego narcisista, in una fuga individualista dai pericoli insiti in un ambiente sociale sempre più frammentato, ostile, competitivo, insicuro, privo di punti di riferimento disponibili e ricco al contrario di incognite imprevedibili.

Ricordiamo inoltre, a rimarcare le differenze con il passato, che nella famiglia tradizionale la coppia di sposi era solo una parte del sistema familiare, perché i legami con i bambini e con gli altri parenti nelle reti di supporto circostanti tendevano ad avere un'importanza equivalente o addirittura maggiore per la vita sociale quotidiana, con alcuni indubbi benefici negli aiuti materiali disponibili, così come nella solidarietà e nel supporto educativo alla crescita e maturazione dei legami.

1.1.2. *Essere genitori, essere figli*

L'esortazione del poeta persiano Kahlil Gibran ai genitori, di considerare i figli non come propaggini di sé su cui esercitare un possesso, ma co-

me “frecce viventi” da aiutare perché possano spiccare il volo, sintetizza in modo mirabile la bellezza e profondità possibili del rapporto genitori-figli e al contempo le difficoltà, le insidie che possono alterarne il naturale sviluppo, proprio a causa dell’intensità delle emozioni e degli affetti messi in gioco in una dimensione che tocca i livelli più profondi dell’identità di genitori e figli in quanto persone.

Un problema centrale, che si pone sia nella riflessione teorica degli studi sulla famiglia sia nell’esperienza degli operatori che hanno a che fare con le famiglie nel contesto sociale attuale, riguarda il compito di conciliare e integrare il concetto di famiglia con quello di genitorialità, in una prospettiva che va a toccare direttamente il tema della coppia e del suo essere legame fra due partner e luogo di generazione della vita.

Intraprendere un percorso di vita comune, in una relazione intima significativa con un’altra persona, costituisce un momento fondamentale di trasformazione esistenziale per un uomo o una donna, sul piano personale, affettivo, materiale, relazionale.

Si tratta di un’opzione di fondo nel corso dell’esistenza individuale, che acquisisce un ulteriore valore di portata incalcolabile per le conseguenze che può avere nel momento in cui in questo progetto si inseriscano anche dei figli come frutto di tale unione. L’elemento discriminante che non può passare inosservato è lo statuto particolare dei nuovi arrivati: i nati, come sottolinea tutta l’importante tradizione di pensiero della filosofia esistenzialistica, entrando nel mondo si trovano come “gettati” nella vita e in tutte le sue incognite, in una condizione di totale esposizione, senza aver contribuito a deciderlo a priori, vulnerabili e completamente dipendenti per la propria sopravvivenza dai genitori o da chi ne fa le veci.

Questo scenario evoca immediatamente la categoria della responsabilità e dei compiti educativi con cui le figure genitoriali, che si occupano di accudire e far crescere la prole, sono chiamate a confrontarsi.

È questo un compito non da poco come dimostra l’esperienza di chiunque si sia trovato nel ruolo di genitore con un minimo di consapevolezza della problematicità e difficoltà nell’operare le scelte giuste, in bilico tra opposti atteggiamenti di severità e di accondiscendenza, da valutare di volta in volta, non essendoci formule astratte valide sempre e per chiunque, che non tengano conto di una necessaria contestualizzazione rispetto alle singole persone, alle specifiche situazioni, alle relazioni esistenti.

In questo senso è emblematico il richiamo provocatorio di Freud all’educazione come uno dei tre compiti “impossibili”, accanto al curare e al governare: ci si rende conto del carattere di sfida insito in ogni approccio all’educazione che voglia veramente dirsi tale, solo assumendo in tutta la sua portata e complessità questo delicatissimo compito umano.

Tale sfida si complica ulteriormente nell'ambito delle famiglie attuali, dove la situazione di coppia non si traduce necessariamente nel matrimonio e, sempre più spesso, non in modo duraturo nel tempo.

La posizione dei figli nel contesto storico in cui viviamo ha inoltre assunto tratti paradossali, perché gli atteggiamenti nei loro confronti sono diventati più attenti e protettivi, come conseguenza del fatto che sono più rari e che non sono più una risorsa economica come nel passato delle società contadine e patriarcali. Il fatto che i figli possano comportare spesso sacrifici materiali ed economici da parte dei genitori e che si associno a valenze simboliche più intense che in passato non conduce spesso a un'adeguata assunzione di responsabilità genitoriale sul piano educativo, a causa di una serie di possibili fattori: immaturità affettiva, mancanza di chiari quadri valoriali di riferimento, conflitti relazionali interni alla coppia non elaborati e isolamento della famiglia, avulsa rispetto alla comunità di appartenenza e povera di supporti psicologici e morali.

È interessante osservare che la comunicazione emozionale e l'intimità che connota il tipo di legame tra genitori e figli oggi può essere definita dal concetto di "relazione pura", per usare l'espressione del sociologo Anthony Giddens, per qualificare un tipo di relazione che richiede un concorso da entrambe le parti di una sorta di "fiducia attiva" che può portare a una vera e propria democrazia degli affetti, intendendo con ciò lo sviluppo di rapporti basati su un'uguaglianza di diritti e responsabilità (almeno in linea di principio) e il rispetto reciproco che ne discende, lasciando spazio al dialogo invece che a un potere arbitrario, come accadeva nel passato.

Qui si pone un nodo cruciale, l'aspetto forse più problematico nel rapporto attuale tra genitori e figli: la necessità di coniugare il rispetto e l'uguaglianza di principio con l'autorità che comunque, pur non dispotica, i genitori devono esercitare nel compito educativo, in risposta a un bisogno psichico primario dei figli, il cui sviluppo equilibrato richiede, come evidenziano le teorie dello sviluppo degli orientamenti teorici più diversi, il confronto con una serie di limitazioni normative e la presenza di istanze regolatrici che permettano di elaborare l'originaria onnipotenza propria dei bambini per entrare gradualmente in un rapporto più adulto e realistico con il mondo.

Se pensiamo poi alle "proteste adolescenziali" da parte dei figli nel periodo della pubertà, si comprende l'importanza che i genitori riescano a tollerarle, per comunicare nella relazione il rispetto dell'autonomia: i limiti devono essere dati e accolti su un piano emozionale e affettivo, il controllo va esercitato in un modo adattato alle situazioni e rispettoso degli spazi privati e del bisogno di riservatezza del ragazzo, comunicandogli così il riconoscimento della sua individualità autonoma e separata, ma, al contem-

po, la sua collocazione in uno spazio relazionale che deve tenere conto dei limiti della realtà, delle esigenze e dei diritti degli altri.

In questo senso i conflitti genitori/adolescenti possono anche acquisire un valore costruttivo, formativo, nella misura in cui permettono al ragazzo di confrontarsi e di diventare consapevole delle differenze tra sé e gli altri in un contesto di reciproco riconoscimento, di assumere posizioni attive, di vedere che l'adulto è realmente interessato a ciò che lui pensa e fa.

Si capisce allora il bisogno oggi che l'autorità assuma la qualità speciale dell'autorevolezza, basata su un contratto implicito in cui è come se il genitore si rivolgesse al figlio dicendo: "Se tu fossi un adulto e avessi la mia esperienza saresti d'accordo sul fatto che quanto ti chiedo di fare è volto al tuo bene", ma nel contempo al figlio – bambino o adolescente che sia – deve essere consentito esprimersi e dire la sua. Una democrazia delle emozioni quindi non implica mancanza di disciplina o assenza di rispetto, ma piuttosto un esercizio di influenza su un piano argomentativo, nel riconoscimento reciproco delle esigenze e ragioni altrui e non nell'imposizione cieca e coercitiva di regole astratte di comportamento. Si disegna così un quadro ideale, regolativo, che ispiri le modalità relazionali e le concrete interazioni nei rapporti interpersonali.

All'interno del problema complessivo delle relazioni attuali genitori-figli si possono rilevare però anche altri ordini di difficoltà diffuse e frequenti: innanzitutto il problema della comunicazione, per cui il dialogo risulta ridotto o assente e diventa spesso un monologo, che non tollera i silenzi come componente vitale e indispensabile, condizione per un ascolto reciproco e per creare spazi espressivi distribuiti fra le parti.

I problemi comunicativi per certi versi si acuiscono oggi, con l'adolescentizzazione delle figure genitoriali, con effetti che vanno dalla riduzione innaturale delle distanze intergenerazionali (i genitori che si pongono come amici complici dei figli e perdono ogni funzione di modello, guida, sostegno e limitazione), alla rivalità (il figlio che diviene adulto avvertito dal padre come minaccia al proprio potere o la figlia avvertita dalla madre come sua concorrente sul piano seduttivo e nei rapporti con l'altro sesso).

Non bisogna dimenticare infine la tendenza da parte dei genitori alla proiezione sui figli delle proprie aspettative e desideri frustrati. Da un lato il fatto che i genitori si facciano portatori di modelli ideali può servire ai figli, e anzi è in qualche modo fisiologico per loro, per poter assumere possibili identità con cui confrontarsi, eventualmente da contestare e rielaborare poi in modo personale per costruire un proprio percorso di sviluppo identitario; dall'altro però una proiezione massiccia sui figli delle esigenze inesprese e frustrate dei genitori, su un piano inconscio o comunque implicito ha effetti deleteri sull'equilibrio psichico dei ragazzi e sui comportamenti che possono scaturirne, danneggiando un loro sano ed equilibrato sviluppo adulto.